



CONFERENZA STAMPA

Giovedì 27 aprile 1995, alle ore 12, nella sede del Teatro Stabile di Torino (p.zza San Carlo 161), si terrà la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo LA SCUOLA DELLE MOGLI di Molière, coprodotto dal Teatro Stabile di Torino e La Contemporanea 83.

Coordinerà l'incontro il Professor Guido Davico Bonino. Interverranno il Direttore della compagnia La Contemporanea 83, Sergio Fantoni, che nella commedia interpreta il ruolo del protagonista *Arnolphe*, e la regista Cristina Pezzoli. Saranno presenti, insieme al traduttore Piero Ferrero, gli attori Maria Arlis, Sara Bertelà, Maurizio Gueli, Francesco Migliaccio, Tommaso Ragno, Marcello Vazzoler, Emanuele Vezzoli.

Lo spettacolo debutterà in prima nazionale al Teatro Carignano di Torino, martedì 2 maggio 1995, alle ore 20.45.

L'Ufficio Stampa del T.S.T.

Per informazioni telefono 011/51.69.414.



Torino, 20 aprile 1995
Prot.n. 32/US/CG/94/95

IN PRIMA NAZIONALE AL TEATRO CARIGNANO
LA SCUOLA DELLE MOGLI DI MOLIÈRE,
CON SERGIO FANTONI, REGIA DI CRISTINA PEZZOLI

Al teatro Carignano di Torino, martedì 2 maggio 1995, alle ore 20.45 il Teatro Stabile di Torino e La Contemporanea 83, in coproduzione, presenteranno Sergio Fantoni ne **La scuola delle mogli** di Molière, traduzione di Piero Ferrero, regia di Cristina Pezzoli, scene e costumi di Nanà Cecchi, musiche di Bruno De Franceschi, luci di Juraj Saleri.

Gli interpreti della commedia sono: Sergio Fantoni, nel ruolo di Arnolphe, e Maria Ariis (Georgette), Sara Bertelà (Agnès), Maurizio Gueli (Chrysalde), Francesco Migliaccio (Alain), Tommaso Ragno (Horace), Marcello Vazzoler (Enrique), Emanuele Vezzoli (Oronte).

Lo spettacolo verrà replicato al Teatro Carignano fino al 31 maggio. Nella stagione successiva verrà presentato in tournée nelle maggiori città italiane.

La scuola delle mogli al suo apparire sulle scene, nel 1662, fu un successo straordinario, subito: e rimase il più grande della carriera di Molière. Tanto grande da scatenare invidie e gelosie, alle quali non rimasero estranei nemmeno grandi uomini come Corneille. Segno evidente che si era avvertita immediatamente la forza della commedia, che mette in scena, all'interno di un gioco teatrale nel quale sembrano dominare le convenzioni del genere, due incomparabili personaggi: Arnolphe e Agnès. Il primo, l'adulto che dà l'addio al celibato, credendo di garantirsi un sereno futuro coniugale con lo sposare la sua sedicenne pupilla, allevata in perpetua segregazione, è un personaggio sospeso perennemente fra il comico e il drammatico: oltretutto, è "costruito" quasi come un personaggio di tragedia, con le sue lunghe *tirades* che tanto infastidivano gli avversari dell'autore. Quanto ad Agnès, la fanciulla che scopre di essere stata educata per essere possesso di un marito e che rivendica, con fermezza e semplicità, il suo diritto ad amare chi le piace, si può capire quanto potesse apparire nuova ad un pubblico del 1662.

Le fanciulle delle commedie erano solo parvenze; erano figure scialbe che servivano a portare avanti un qualche irrinunciabile intrigo amoroso, ma non avevano spessore, non avevano anima. In Agnès vibrano note davvero nuove e inconsuete, ancora oggi non comuni in un' "ingenua" di commedia.

Cessato il rumore scandalistico (Molière replicò alle polemiche, che furono pesantissime, con un atto unico **La critica della "Scuola delle mogli"**, al quale, naturalmente, fu opposta un'altra critica...), oggi noi ascoltiamo questa commedia con l'ammirazione che tocca ai capolavori veri del teatro, quelli che raggiungono la verità attraverso le non sempre improbabili convenzioni della finzione.

**LE ATTIVITA' CULTURALI ORGANIZZATE PER LA MESSA
IN SCENA DELLO SPETTACOLO LA SCUOLA DELLE MOGLI**

Centre Culturel Français (via Pomba 23)

mercoledì 10 maggio 1995

ore 16.30 - Proiezione del film MOLIÈRE di Ariane Mnouchkine, con
Philippe Caubère. Presentazione di Guido Davico Bonino.

ore 18 circa - Incontro con Sergio Fantoni e gli attori dello spettacolo.

Centre Culturel Français

martedì 16 maggio 1995

ore 18 - Conversazione con Roger Planchon, direttore del Théâtre
National Populaire di Lione, su **I miei Molière**.

Centre Culturel Français

mercoledì 24 maggio 1995

ore 18 - Incontro con Guido Davico Bonino, Silvia Bonino e Anna Bravo
su *La scuola delle mogli e la donna oggi*.

LA FOLLIA NEL BUONSENSO

In tutta la storia del teatro moderno, non esiste documento di più lucida e oscura provocazione che *La scuola delle mogli* di Molière.

L'*École des femmes* andò in scena al Palais Royal il 26 dicembre 1662 (Molière era a Parigi da qualche anno, già noto per le *Précieuses ridicules*). Fu ripresa nella stagione estiva del '63, poi ancora l'anno dopo. Ebbe un successo immenso. Erano gli anni dei primi ampliamenti di Versailles. Parigi fu travolta e invasa da una piccola guerra santa pro o contro un nuovo autore venuto dalla provincia. Per due anni, non ci fu una strada, una piazza, una fiera, un salotto dove occasione di chiacchiera giornaliera non fosse un verso zoppicante, una scena indecente, una battuta infelice dell'*École des femmes*. Per due anni Parigi fu in guerra con se stessa, sconvolta da un doppio senso e spiazzata da una burlesca parodia di leggi e doveri coniugali. Invasa e travolta dalle smorfie di un cornuto immaginario e dalle astuzie di una giovane innamorata: quanto dire da due vecchi, eterni personaggi di farsa.

Con *La scuola delle mogli*, Molière svegliò la coscienza intellettuale di un pubblico di bottegai affezionato alle farse e mise in allarme un sistema costituito d'idee. Per due anni, tutta la Parigi aristocratica e borghese, non solo quella dei bottegai, ma anche quella spregiudicata del femminismo prezioso dei letterati alla moda, partecipò al linciaggio di un attore che stava dalla parte del pubblico, lo compiaceva, lo lusingava, e nello stesso tempo lo mobilitava contro di sé. Dame saccenti, preti virtuosi, attori in declino, giornalisti in vena di emergere furono i grandi registi di quella mai vista "passione" teatrale.

Dentro e fuori la scena, sembrava che Molière recitasse tutte le parti. Per giunta, l'*École des femmes* era una *pièce à vedette*, di quelle, cioè, dove il protagonista detiene una lunga parte privilegiata. Su 32 scene, Molière vi appariva in 31. E davanti a quella comica faccia, che esprimeva un dolore così diverso dai grandi lutti della tragedia, la borghesia parigina si accorse a un tratto di esistere.

In un primo tempo, lo scandalo fu solo morale. Ancora parecchi anni dopo la prima, già morto e seppellito Molière, il doppio senso di Agnese faceva il giro dei salons, sussurrato e discusso a mezza bocca, con le ciglia che si abbassavano. Interrogata dal tutore geloso, l'ingenua Agnese era chiamata a rispondere sulla visita imprevista di un giovane innamorato. Raccontati senza malizia, i fatti disegnavano un arco inquietante: prima i saluti dal balcone, poi l'arrivo di una mezzana, infine l'ingresso del giovane in casa. Sulla scena, nei panni di Arnolphe, Molière cominciava a smaniare. Sudava, stringeva sempre più da vicino le domande. "Ti ha fatto delle carezze?" nella parte di Agnese, una simpatica attrice brillante, piena di grazia e di spirito, Catherine de Brie, rispondeva fingendo impaccio e confusione. "E poi, cosa ti ha preso? Ti ha preso qualcos'altro?" Agnese esitava. "Mi ha...", "Eh?", "Mi ha preso...", "Cosa?", "Mi ha preso la... la..." Il gioco durava una scena intera. Alla fine, risultava che Agnese aveva dato all'amante un nastro. Molière aveva portato sulla scena nobile, recitandolo in alessandrini, un lazzo volgare, una gag da avanspettacolo.

La prima delle accuse era dunque di oscenità. La seconda, per le allusioni ironiche ai prontuari religiosi di condotta coniugale, di empietà. Ma a un tratto queste accuse si rivelarono dei falsi scopi. Il processo intentato alla trivialità di Molière e la rivolta dei benpensanti rientravano nella strategia di colleghi rivali. Con la **Scuola delle mogli** Molière offriva un primo esempio di commedia insieme seria e comica di sicuro avvenire, costruita sullo spunto di vecchie trame farsesche, vivacizzata dalla recitazione d'après nature degli italiani, ma anche vicina a un certo far grande. Molière rubava spazio alla tragedia; entrava in concorrenza con gli attori dell'Hotel de Bourgogne; e colpiva gli interessi dei due Corneille. La campagna era governata da una cabala, e la guerra era una corsa agli incassi. Bisognava togliere a Molière il favore e l'applauso, e riconsegnarlo alla farsa. Molière reagì con due copioni polemici: la **Critique de l'École des femmes**, nel giugno del 1663, e, sul finire dell'anno l'**Impromptu de Versailles**.

E' un mistero come questi due copioni improvvisati, buttati giù in fretta e furia, si traducano nelle parole indistruttibili e imperiose di un classico. Si è incerti che cosa ammirare di più: se la prontezza di riflessi, le acrobazie, i salti, la lucidità con cui Molière ribatte le accuse, para e restituisce i colpi, o la sua elastica salute morale e la sua mancanza di vittimismo. Molière reagisce con un'intelligenza tante volte tacciata di ipocrisia. Non si presenta affatto come un autore scandaloso. La sua morale non è libertina, la sua filosofia non è atea. Nessuno meno di lui vuole seminare il dubbio nelle coscienze, screditare i buoni sentimenti, dissacrare le regole e le abitudini. Molière è un attore: pieno di buonsenso, compiacente verso il pubblico, pronto ad assecondare i gusti e le risa innocenti. Si può gestire con tanta semplicità e tanta improntitudine la propria capacità di provocazione? Le società di sempre sopportano volentieri gli autori ribelli, ma funebri. Molière era un autore gioioso, che scrutava con occhio distorto nei mali della natura e del mondo, ma non cessava, per questo, d'inseguire il miraggio dell'equilibrio, la chimera della salute. Lo scandalo dell'**École des femmes** non nasceva dal sospetto che Molière fosse un autore libertino. Esso nasceva dalla meraviglia opposta: come spiegare che un autore così ribelle, così pronto a cogliere gli aspetti della natura più esagerati e più estremi, i segni della malattia e della follia, fosse poi un'autore così innamorato del conformismo?

C'era infine, nella bagarre intorno all'**École des femmes**, un altro seme di confusione. Fra le accuse rivolte a Molière, figurava un rilievo tecnico: Molière si limitava a copiare dal vero, senza inventare o mettere nulla di suo. Un parassita (dicevano i contemporanei) dei caratteri e dei discorsi altrui. Ma altre volte, Molière era accusato di "ingrandire" i tratti fisici e morali delle persone facendo apparire ridicolo e deforme, nella copia, ciò che non lo era nell'originale, riproducendo la realtà in "una luce falsa". Così, nelle pagine di un copione polemico, vediamo Molière rappresentato con dei foglietti in mano, gli occhi spiritati e incavati, intento a prendere appunti e scrutare "nel profondo delle anime altrui, per vedere quello che esse non dicono". Ecco come il Tempo può trasformare la confusione di qualche modesto giornalista di tre secoli fa in un problema critico: era un realista, Molière, o un visionario?

Come in una cellula dal grande sviluppo futuro, si celano nella **Scuola delle mogli** i germi del tema molièriano che la vita è malattia. **La scuola della mogli** ruota intorno a un'ossessione, a un'idea fissa: le corna. E' il tema che attraversa tutta l'opera di Molière dalle prime farse di **Barbouillé** e **Gros-René** fino alla tarda crudeltà derisoria del **George Dandin**. Come un sarto di fertile fantasia creativa, Molière ha dato a questo tema cento vestiti diversi ma con due invarianti: le corna sono una malattia, e sono una malattia immaginaria. Esiste, secondo Molière, una paura, ma anche un bisogno irresistibile, una vocazione alle corna. E il cornuto molièriano trasforma la gelosia, di regola, nel bisogno che la sua sciagura sia manifesta. Gusto di sentirsi vittima? Coazione comica alla catastrofe? In ogni caso, l'ossessione è una fobia vitale. Così **Arnolphe**, nell'**École des femmes**, diventa il dissennato artefice della propria rovina, come un giorno lo saranno **Orgon** e **Alceste**. E' una paura immaginaria a far scattare il congegno dell'**École des femmes**. Nel delirio di **Arnolphe**, come in uno specchio convesso o deforme, vediamo agitarsi, impenetrabile, irraggiungibile, la storia di due innamorati. E' la malattia a produrre la realtà, non viceversa. L'azione della commedia non è che la proiezione di una fobia, l'effetto di una follia che sfigura i tratti di *honnête homme*. Molière non ama le grandi complicazioni della tragedia, i caratteri eccezionali, i gesti della pazzia manifesta. Molière ama la pazzia nella norma, la follia nel buonsenso. Ama le tragedie che brontolano e scoppiano come dei lapsus sotto la dura, casalinga, forte superficie della realtà.

Cesare Garboli

(per gentile concessione del Teatro di Genova)



*Siamo lieti di invitarLa
al Teatro Carignano, martedì 2 maggio 1995, alle ore 20.45,
alla prima nazionale dello spettacolo*

LA SCUOLA DELLE MOGLI

di Molière

traduzione di Piero Ferrero

con Sergio Fantoni

Maria Ariis, Sara Bertelà, Maurizio Gueli, Francesco Migliaccio,
Tommaso Ragno, Marcello Vazzoler, Emanuele Vezzoli

regia di Cristina Pezzoli

scene e costumi di Nanà Cecchi, musiche di Bruno De Franceschi

prodotto dal Teatro Stabile di Torino e La Contemporanea '83

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

Giorgio Mondino
Presidente del Teatro Stabile di Torino

Sergio Fantoni
Direttore de La Contemporanea '83

R.S.V.P.: tel. 011/51.69 int. entro il 28 aprile.

Il presente invito, valido per due posti, è strettamente personale.



24 aprile 1995

Gentile direttore,

Il disagio che Dario Fo ha espresso nel suo articolo del 21 scorso sul "Venerdì" di "La Repubblica" è lo stesso disagio che ci siamo spesso reciprocamente confessati, nei periodici incontri tra responsabili di vari organismi teatrali.

Anche noi sappiamo che altre forme di intrattenimento, come la musica leggera o la televisione, godono di una più larga diffusione e di una più estesa popolarità che non il teatro. Vorremmo tuttavia farLe osservare che il pubblico teatrale, pur essendo numericamente inferiore a quello televisivo, è caratterizzato per la sua gran parte da un livello culturale medio-alto e da scelte fortemente motivate, e corrisponde proprio al target di utenti che compra e legge quotidianamente il giornale, che cerca un'informazione più dettagliata e approfondita rispetto alle notizie televisive, che è insomma attento all'arcipelago della cultura in tutte le sue forme espressive, mentre forse il pubblico televisivo si ferma a un consumo passivo e indifferenziato, senza sentire un particolare bisogno di ricorrere ai giornali.

Il teatro, quando non s'accontenti di un'effimera evasione, (e non è certo questo il teatro che noi produciamo e propaghiamo), conserva in sé un enorme potenziale di consapevolezza critica e sa instillarla in chi, sera dopo sera, lo frequenta.

A questa quotidiana presa di coscienza sappiamo che Lei, signor Direttore, proprio per la professione che svolge, non è insensibile. Perciò Le chiediamo con particolare fervore di voler ridare fiducia e spazio d'opinione a quanti, con competenza e passione, fanno e da tramite tra il nostro e il Suo lavoro.

Certi in un Suo intervento, La salutiamo con profonda stima e anticipata gratitudine.

Franco Ruggieri (Teatro Stabile dell'Umbria)	Luca Ronconi (Teatro di Roma)	Giorgio Strehler (Piccolo T.di Milano T.d'Europa)
Ivo Chiesa (Teatro di Genova)	Guido Davico Bonino (Teatro Stabile Torino)	Giulio Bosetti (T.Stabile Veneto C.Goldoni)
Antonio Calenda (T.Stabile Friuli Venezia Giulia)	Roberto Guicciardini (T.Biondo Stabile di Palermo)	Marco Bernardi (T.Stabile di Bolzano)
Sandro Sequi (Centro Teatrale Bresciano)	Glauco Mauri (Compagnia Mauri)	Gabriele Lavia (Compagnia Lavia)
Massimo Castri (Teatro Metastasio Prato)	Franco Branciaroli (Teatro degli Incamminati)	Elio De Capitani Ferdinando Bruni (Teatri d'Ithalia)
Pietro Valenti (ERT Modena)	Beppe Navello (T.Stabile dell'Aquila)	Maurizio Scaparro (Commissario ETI)

e i registi: Egisto Marcucci, Giancarlo Cobelli, Marco Sciacaluga, Thierry Salmon, Cesare Lievi, Federico Tiezzi.